

Speciale Primo incontro tra il Vescovo di Trieste e il Presidente Omar Akram

“Il sorriso, per un musulmano, è un’elemosina donata al prossimo”

Intervista al Presidente del Centro Culturale Islamico e dell’Associazione della Comunità Islamica della Moschea Ar-Rayyan di Trieste, dott. Omar Akram, a seguito della visita presso la Moschea da parte del Vescovo Enrico Trevisi.

Chiara Fabro

Una giornata all’insegna del dialogo interreligioso con il mondo musulmano, una realtà, quella islamica a Trieste, che conta 7000 persone censite, diventando di fatto, la seconda comunità religiosa di Trieste.

Intervistiamo il presidente della Comunità Islamica della Moschea Ar-Rayyan e presidente dell’Associazione Culturale Islamica, Omar Akram.

Ci parla delle due realtà islamiche di Trieste che Lei presiede?

Fino al 2020 a Trieste esisteva solo il Centro Culturale Islamico, con il suo Consiglio Direttivo, centro che si occupava sia di attività culturali, sia di attività religiose. Dal 2020 si è costituita l’Associazione della Comunità Islamica della Moschea Ar-Rayyan, con il suo Consiglio Direttivo. Eccezionalmente ricopro la carica di Presidente di entrambe le realtà, che si sono distribuite i vari ambiti operativi; alla Comunità Islamica è riservata l’attività del culto, l’attività umanitaria, lo studio del Corano e della religione islamica in generale; questa comunità ha nominato il suo Imam, la guida religiosa, un giovane ragazzo algerino di nome Djamel Chergui.

All’Associazione Culturale Islamica, invece, sono riservate le attività culturali, sociali e assistenziali. Infatti, tutti i musulmani che giungono a Trieste di passaggio, per lavoro o per turismo, passano dalla Moschea ed è evidente che dovevamo organizzarci per poterli accogliere bene.

Una frase mi ha colpito molto: “Oggi è la solennità dell’amore infinito del nostro unico Dio”

Ha colpito anche me, e l’ho fatta mia, di fatto vuol dire che siamo tutti “uomini che fanno lo stesso cammino per fede, accomunati dal vivere nello stesso spazio e nello stesso tempo ed essere tutti in viaggio”.

La guida religiosa per voi è l’Imam: ce ne può parlare?

È un’argomentazione complessa. Il ruolo dell’Imam è, propriamente, quello di guida religiosa. Per questo, esistono delle scuole di formazione apposite, che preparano i candidati a questo servizio.

Purtroppo, l’Italia non ha ancora riconosciuto l’Islam tra le religioni ufficiali e ciò non ci consente di percorrere la strada “internazionale” per l’affidamento del ruolo di Imam. Ci sono delle considerazioni di carattere politico internazionale che rendono il tema



particolarmente delicato. Per il momento, a Trieste abbiamo come guida religiosa, come “Imam”, per l’appunto, Djamel Chergui, giovane algerino che si è formato ad una “scuola religiosa” in Italia. A lui compete la guida delle preghiere, che nell’Islam vengono recitate cinque volte al giorno e della grande preghiera del venerdì, oltre a tutti gli atti connessi con il culto.

La questione della “Scuola di Imam in Italia” per noi è poco nota. Ce ne vuole parlare?

I rapporti delle varie confessioni religiose con lo Stato Italiano sono regolati per legge, sulla base di specifiche “Intese” con le relative rappresentanze. Queste intese tra lo Stato Italiano e l’Islam non sono ancora state stipulate. La materia è di estrema importanza, ed è di competenza del Ministero dell’Interno. Noi confidiamo che queste intese possano essere raggiunte in tempo brevi, per il bene di tutti.

Attualmente esistono alcuni processi formativi in Italia che consentono di ottenere una formazione idonea a ricoprire il ruolo di Imam, ma il raggiungimento delle intese con lo Stato è l’unico processo che può preludere al conferimento del ruolo di Imam, secondo le prescrizioni religiose proprie dell’Islam.

I vari mezzi di comunicazione sociale trasmettono spesso informazioni relative a questioni di violenza, associate a persone di fede islamica. Questo fatto certamente non concorre a favorire il processo di riconoscimento dell’Islam in Italia, che viene visto con qualche riserva da non pochi cittadini italiani.

Siamo consapevoli del fatto che avvengono

episodi gravi, di violenza, che noi disconosciamo come appartenenti alla nostra cultura e attribuiamo a frange estremiste e fanatiche, dalle quali vogliamo dissociarci.

Per fare un esempio, la nostra pratica religiosa comporta alcune parti in cui si utilizza necessariamente la lingua araba – idioma ufficiale dell’Islam, unica lingua in cui può essere recitato il Corano – ed altre, la maggior parte, in cui si utilizza la lingua del Paese in cui si vive, in questo caso l’Italiano. Le “orazioni” vengono espresse in lingua italiana. Va detto che i fedeli musulmani a Trieste provengono da diversi Paesi e che non tutti conoscono la lingua araba; molti riescono a malapena a recitare in arabo i testi del Corano, peraltro si servono della loro linguamadre o della lingua del paese ospitante.

A Trieste esiste una Moschea, ubicata in Via Maiolica. Pochi triestini ne conoscono l’esistenza, vorrebbe presentarci questo luogo, peraltro oggetto della recente visita, da parte del nostro Vescovo Enrico?

Alcuni anni fa la Comunità ha potuto acquistare un edificio, allora fatiscente, al punto da richiedere addirittura la demolizione. Invece della demolizione, si è proceduto al totale risanamento dell’intero edificio, in via della Maiolica, in modo da ricavare degli spazi idonei agli utilizzi da parte dei musulmani che vivono e che transitano per vari motivi a Trieste. Infatti, quelli che si trovano a passare a Trieste anche per brevissimi periodi, non mancano di passare dalla Moschea, che è il punto di riferimento, non solo religioso, ma anche sociale per tutti coloro che sono di fede e cultura islamica.

→ continua a p. 3

